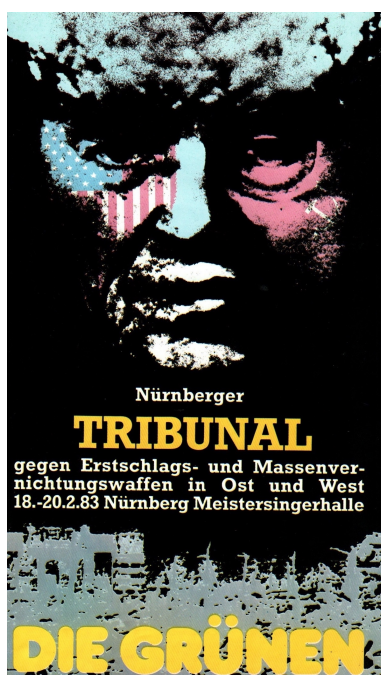




Voci dal tribunale contro le armi nucleari e tutti gli strumenti di distruzione di massa, Norimberga, 18-20 febbraio 1983

Traduzione e cura di

Bruna Bianchi



Istituzione e contesto del tribunale

Noi ci stiamo avvicinando con certezza al campo di concentramento globale e all'olocausto mondiale [...] e non sarà più possibile dire "non lo sapevamo" (Wick 2012, p. 124).

Così il 18 febbraio 1983 affermò Petra Kelly introducendo i lavori del tribunale voluto dal Partito dei Verdi che si svolsero a Norimberga "contro le armi nucleari primo attacco e di tutti gli strumenti di distruzione di massa all'Est e all'Ovest".

Nell'aprile del 1981 il Partito aveva consegnato al Procuratore di Stato una denuncia contro il Governo Federale per la preparazione di una guerra offensiva. La

denuncia fu archiviata per motivi formali e non raggiunse nemmeno la fase preliminare dell'indagine legale.

Nacque così l'idea di istituire un Tribunale internazionale che condannasse le armi di distruzione di massa come crimini contro l'umanità. Nel maggio 1982 l'assemblea federale del Partito dei Verdi ad Hagen accolse la proposta di Dieter Burgman e di Petra Kelly, l'ecopacifista tedesca che fin dagli anni Settanta era stata il punto di riferimento dei movimenti contro il nucleare di tutto il mondo.

In quell'occasione si decise che Norimberga sarebbe stata sede del tribunale e che i lavori si sarebbero aperti il 18 febbraio 1983, ovvero il quarantesimo anniversario del discorso di Goebbels a Berlino durante il quale affermò: "Volete la guerra totale? La volete se necessaria, più totale e più radicale di quanto oggi si possa immaginare?".

Come affermò Petra Kelly nel discorso di apertura, l'istituzione del tribunale intendeva affermare la continuità tra i crimini nazisti e la preparazione di una guerra nucleare.

A Norimberga oltre trent'anni prima era stato sancito il principio che la violenza di massa sulla popolazione civile è una violazione del diritto internazionale e che gli individui possono esserne ritenuti responsabili anche per le violazioni compiute in obbedienza a un ordine. Il tribunale convocato nel febbraio 1983 avrebbe dovuto raccogliere testimonianze sulla pianificazione di un genocidio di massa in una guerra nucleare ed emettere la propria sentenza, documentare le violazioni del diritto internazionale da parte del Governo Federale e delle potenze nucleari ed emettere la propria sentenza.

La proposta di un siffatto tribunale non era nuova; già nel 1978, ad esempio, Rosalie Bertell, epidemiologa americana, ecofemminista e attivista antinucleare nonché amica di Petra Kelly dal 1972, in una delle sue numerose visite in Giappone, commemorando le vittime di Hiroshima e Nagasaki aveva auspicato un tribunale internazionale che mettesse al bando le armi nucleari (Bianchi 2022).

Nei mesi che precedettero l'istituzione del tribunale le proteste contro il nucleare si erano andate moltiplicando; il 4 aprile 1982, la Domenica delle Palme, centinaia di migliaia di persone erano scese per le vie delle principali città australiane; il 12 giugno 1982 a New York si era svolta l'imponente manifestazione a cui parteciparono 1.300.000 persone; era la più grande manifestazione politica della storia degli Stati Uniti. Nel dicembre 1982 la protesta delle donne a Greenham Common contro i missili Pershing2 destinati alla base, aveva raggiunto il culmine quando in 30.000 avevano circondato le recinzioni della base tenendosi per mano. Infine, nel gennaio 1983 nell'isola giapponese di Iwai si svolse la prima di almeno 1.000 proteste degli abitanti contro una centrale nucleare.

Il 6 agosto, mentre in tutto il mondo si svolgevano manifestazioni per la pace, nel trentasettesimo anniversario di Hiroshima, un gravissimo atto di sfida al movimento internazionale e un oltraggio senza precedenti alle vittime di Hiroshima furono commessi dal governo americano con la decisione di far detonare nel Nevada una delle bombe più potenti.

I capi di accusa, la giuria, i relatori e le relatrici

Il tribunale si inseriva nella tradizione dei tribunali Russell, lo ricordò Joakim Wernicke, tra gli organizzatori dell'evento, citando il discorso introduttivo di Jean-Paul Sartre al tribunale del Vietnam,

Noi siamo solo la giuria, non abbiamo il potere di condannare né di scagionare nessuno. Di conseguenza, non c'è un pubblico ministero. Nel vero senso della parola non c'è nemmeno un processo scritto. [...] I giudici sono ovunque, il popolo è il giudice, in particolare il popolo americano. E solo per loro lavoriamo (Die Grüne 1983, p. 7).

I capi di accusa nei confronti delle potenze nucleari erano così articolati:

- Violazione del diritto internazionale e umanitario;
- Elaborazione della teoria della deterrenza;
- Trasgressione dell'obbligo di disarmo;
- Sviluppo di tecniche di primo attacco, ovvero preparazione di una guerra di aggressione;
- Violazione dell'obbligo di non colpire i civili;
- Violazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani impedendo lo sviluppo spirituale delle giovani generazioni;
- Inquinamento dell'ambiente e deterioramento del patrimonio genetico dei viventi,
- Attuazione di sconsiderate sperimentazioni nucleari;
- Negazione del controllo sulle armi nucleari da parte dei paesi che ospitano tali ordigni;
- Impedimento dello sviluppo del diritto internazionale.

Il Governo Federale tedesco era accusato di:

- Aver impedito il disarmo atomico;
- Aver accolto ordigni nucleari e chimici;
- Aver accettato per la Repubblica federale il ruolo di zona di combattimento centrale della NATO;
- Aver tollerato la pianificazione dell'uso delle armi atomiche, anche sul proprio territorio e rinunciato alla propria sovranità in materia di difesa e al diritto di ispezionare le basi;
- Aver accettato l'uso di gas velenosi in guerra;
- Aver trascurato di preparare la difesa civile e altre violazioni costituzionali.

La giuria era composta da Ossip K. Flechtheim, attivo nella World Resisters International, il religioso olandese Herman Verbeek, Luise Rinser, scrittrice e attivista per i diritti degli animali, Vladimir Lomeiko, diplomatico russo e ambasciatore presso l'UNESCO, Seiei Shinohara, filosofo giapponese pacifista che ebbe un intenso scambio epistolare con Einstein sulla questione nucleare; l'ecofemminista austriaca Freda Meissner Blau (1927–2015), cofondatrice del Partito dei Verdi nonché amica di Petra Kelly.

Nel corso dei tre giorni di dibattito si avvicendarono sul palco 40 esperti-e e testimoni: personalità influenti del mondo pacifista, tra cui Joan Galtung, giuridico,

religioso, tra cui Philip Berrigan¹; consulenti al processo di Norimberga, ecofeministe, scienziati-e, fisici nucleari, tra cui Frank Barnaby, direttore del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute); medici, tra cui George Wald² e l'epidemiologa Rosalie Bertell³ e Jack Geiger⁴; elologisti-e (Barry Commoner, Gerda Zellentin); membri dell'organizzazione dei generali per la pace e il disarmo, rappresentanti dei sopravvissuti dell'Olocausto, scrittori, scrittrici e storici tra cui Howard Zinn; attiviste antinucleari, tra cui Louise Bradford, colei che guidò la protesta dopo il disastro di Three Mile Island.

“Un gruppo di esperti così qualificato in questo campo non si era mai riunito prima di allora”, affermò nella sua presentazione Joakim Wernicke (Die Grüne, p. 6).

Fu chiesto anche agli Stati contro i quali erano stati intentati i processi di inviare rappresentanti e di esprimersi sui capi di accusa. Nessuno di questi Stati ha inviato rappresentante ufficiali né dichiarazioni. Le varie sezioni affrontarono la questione giuridica ed etica, dai crimini commessi nelle due guerre mondiali, alle conseguenze economiche, sanitarie ed ecologiche del riarmo.

Spiccavano per la loro assenza i rappresentanti ufficiali delle chiese.

Le grandi chiese della Repubblica hanno fallito nel loro compito elementare di vietare i mezzi di distruzione di massa. Così la situazione è che il diritto mondano è più sviluppato della dottrina morale clericale. Una speranza nella giusta direzione è la lettera pastorale dei vescovi cattolici americani sulla guerra e la pace del 1982, che nel suo “no” moralmente e giuridicamente chiaro alle armi nucleari è diventata esemplare (Die Grüne 1983, p. 7).

Nei materiali preparatori, infatti, accanto alle dichiarazioni del Comitato dei giuristi sulla politica nucleare, al Memorandum dei generali per la pace e il disarmo, al Reference Book del comando militare statunitense di Leavenworth sulle operazioni nucleari convenzionali, incluse quelle di primo attacco, appariva anche la lettera pastorale in cui i vescovi americani condannavano le armi nucleari, condanna che tuttavia non includeva quella della guerra in quanto tale (pp. 66-69).

Dopo aver ascoltato le testimonianze, la giuria emise la sua dichiarazione in cui si definivano crimini contro l'umanità la produzione, la sperimentazione, il possesso, l'uso di armi di distruzione di massa e si affermava l'obbligo degli stati di

¹ Philip Berrigan, anarchico cristiano e prete cattolico dal 1955 al 1973, quando fu allontanato dalla chiesa, trascorse 11 anni in prigione in seguito ad azioni nonviolente contro il militarismo, le armi nucleari e l'ingiustizia sociale. Attivo nel movimento per i diritti civili, nel 1968, dopo aver dato alle fiamme 378 cartoline di precetto dichiarò: “Ci opponiamo alla Chiesa cattolica romana, ad altri organismi cristiani e alle sinagoghe d'America per il loro silenzio e la loro codardia di fronte ai crimini del nostro Paese. Siamo convinti che la burocrazia religiosa di questo Paese sia razzista, complice di questa guerra e ostile ai poveri” (Berrigan 2024).

² Premio Nobel per la medicina nel 1967, sostenne che, per quanto riguarda le radiazioni, non vi è alcuna “dose” sicura e che gli interessi dell'industria erano fatti prevalere su quelli della salute pubblica.

³ A Norimberga Rosalie Bertell intervenne sulle vittime delle radiazioni a partire dal 1945 (Bertell 1988). Per un profilo dell'ecofemminista americana si veda il saggio di Bruna Bianchi in questo numero della rivista.

⁴ Fondatore e presidente di Physicians for Human Rights e di Physicians for Social Responsibility, scrisse sulle terribili conseguenze sanitarie di una guerra nucleare.

smantellare i loro arsenali, principi che oggi sono al centro degli impegni degli stati che hanno ratificato il trattato di proibizione delle armi nucleari.

A conclusione dei lavori Petra Kelly e Hermann Verbeek lanciarono un appello all'attivismo internazionale che oggi, in un momento in cui la minaccia nucleare è gravissima, mantiene più che mai intatta la sua forza. È una guida morale e spirituale per l'azione e una eredità di pace e di determinazione.

Nelle pagine che seguono propongo alcuni documenti in traduzione italiana: la *Prefazione* di Petra Kelly alla raccolta di documenti offerti come base per la discussione, la dichiarazione di illegalità delle armi di nucleari da parte del Lawyers Committee on Nuclear Policy istituito nel 1981 e l'appello all'attivismo di Petra Kelly e Herman Verbeek.

I primi due documenti sono tratti dalla raccolta di materiali di discussione a cura del partito dei Verdi (Die Grüne 1983, pp. 3-4 e pp. 25-27), mentre il terzo è stato pubblicato nella raccolta di scritti di Petra Kelly *Fighting for Hope* (1984, pp. 73-76). A quanto mi risulta, infatti, gli atti del tribunale non sono stati pubblicati, ma si possono ascoltare stralci degli interventi nel documentario *The Nuremberg Promise* (1983).

Opere citate

Berrigan Philip, *A Ministry of Risk. Writings on Peace and Nonviolence*, Fordham University Press, <https://doi.org/10.2307/jj.11981210>.

Bianchi Bruna, *Militarismo e distruzione planetaria. Gli scritti e gli interventi pubblici di Rosalie Bertell*, "Bollettino di Clio", XXII, 18, 1922, pp. 108-132.

Bertell Rosalie (1988), *Early War Crimes of WWII*, "Canadian Woman Studies/Les Cahiers de la femme", vol. 11, 1, pp. 6-9, <https://cws.journals.yorku.ca/index.php/cws/article/view/11838>.

(Die) Grüne, Nürnberg Tribunal gegen Ertschlags-und Massenvernichtungswaffen in Ost und West 18.20.2.83 Nürnberg, *Working Materials*, Bonn 1983.

Kelly Petra, *Fighting for Hope*, South End Press, Boston 1984, pp. 73-76; si veda anche la versione digitale nel sito The Green Light, <https://thegreenlightny.wordpress.com/green-thoughts/petra-kelly-2/fighting-for-hope/part-4-peace-is-possible/>.

(The) *Nuremberg Promise*, documentario (1983), <https://vimeo.com/ondemand/thenurembergpromise>.

Wick Regina (2012), *Die Mauer muss weg. Die DDR soll bleiben*, Stuttgart, Kholhammer.

Petra Karin Kelly, Prefazione

“Lasciatemelo dire chiaramente, affermò nel 1945 il procuratore americano aprendo i lavori del tribunale militare internazionale di Norimberga, questa legge si applica in primo luogo all’aggressore tedesco, ma – se può essere utile – include qualsiasi aggressione da parte di qualsiasi nazione, non escluse quelle che siedono qui in tribunale”.

L’uccisione con armi nucleari, chimiche e biologiche di distruzione di massa ha ricevuto un nuovo volto in questo secolo che si definisce il secolo della tecnologia. La vittima non è più visibile. Premendo il pulsante che apre il vano bombe e libera l’ordigno nucleare, l’uccisione è diventata un’azione completamente meccanica: non si uccide più un nemico, ma si sgancia una bomba.

Le enormi somme impiegate per la produzione e lo stoccaggio di armi sono una vera e propria appropriazione indebita da parte dei leader delle grandi nazioni e dei ricchi sistemi di alleanze.

La grande contraddizione tra la sovrapproduzione dispendiosa di materiale bellico e la quantità di bisogni di vita insoddisfatti (in particolare nei Paesi del Terzo Mondo e tra le minoranze e i poveri della società ricca) è già un’aggressione a coloro che ne sono vittime.

Con l’opportunità della distruzione totale dell’umanità ci troviamo “di fronte a problemi morali del tutto nuovi che non possono essere risolti con le categorie etiche tradizionali” (vescovo Walther Campe Limburg).

A questo proposito, il Partito dei Verdi accoglie espressamente le iniziative dei vescovi americani, della Chiesa anglicana e la seconda bozza della lettera pastorale della Conferenza dei vescovi cattolici sulla guerra e la pace.

Nel nostro Programma federale abbiamo avanzato le seguenti richieste:

“Denuncia in tutto il mondo di tutti i politici, scienziati, strateghi militari e tecnici militari che progettano, costruiscono, operano o sostengono tecnologie applicabili alla distruzione di massa e l’omicidio, come i sistemi d’arma. In caso di applicazione di tali sistemi o di guerra, ci impegneremo per un procedimento giudiziario da parte di un tribunale internazionale e la creazione di un tribunale internazionale”.

Un giurista di New York ha affermato qualche mese fa (“Die Zeit” n. 24, 11 giugno 1982): “Oggi dobbiamo applicare il diritto internazionale prima dell’evento, se vogliamo sopravvivere. Non ci sarà un tribunale di Norimberga per giudicare i crimini contro l’umanità, perché dopo una guerra nucleare non ci saranno vincitori”.

Il Partito dei Verdi ritiene che il disarmo possa avvenire solo a partire dalla base della società, “dal basso verso l’alto”. Dobbiamo essere leali verso noi stessi e non verso i blocchi militari; nessuna lealtà verso la NATO o il Patto di Varsavia, ma lealtà verso i popoli di entrambi i blocchi!

Condanniamo l’operato ambiguo e non credibile del governo federale tedesco e del governo americano, la loro scarsa preparazione ad affrontare le questioni poste da questo tribunale, mentre allo stesso tempo elogiano un tribunale contro le violazioni sovietiche dei diritti umani in Afghanistan.

“Il Tribunale Permanente dei Popoli, riunitosi per cinque giorni dal 16 al 20 febbraio 1982 a Parigi, ha condannato i massacri sovietici in quel Paese, dimostrati in modo inequivocabile” (“Amerika Dienst”, 22 dicembre 1982).

Il Partito dei Verdi nel 1981 ha intentato una causa contro Helmut Schmidt, Hans Dietrich Genscher e Hans Apel con riferimento al tradimento della pace a causa della preparazione di una guerra offensiva (paragrafo 80a del diritto penale tedesco).

La proposta di questo tribunale risale a un’iniziativa del membro del Partito dei Verdi Wolfgang Prause, di Amburgo; in seguito, è stata reinserita nella discussione degli organi federali superiori del Partito da Dieter Burgmann e da me e infine è stata approvata alla riunione federale del partito a Hagen nel novembre 1982 quasi all’unanimità.

Il processo di Norimberga contro i principali criminali di guerra del regime nazionalsocialista di terrore e guerra è considerato uno degli eventi più importanti della storia del diritto internazionale. Pertanto, questo tribunale si svolge a Norimberga in virtù di un tale contesto storico. Si trattava dell’inizio di uno sviluppo? I crimini contro l’umanità erano atti criminali effettivamente punibili dalla legge, o non erano altro che frasi di circostanza che coprivano la vendetta dei vincitori contro i vinti?

Il Partito dei Verdi partecipa allo sviluppo delle soluzioni nonviolente dei conflitti per ottenere che i conflitti futuri per la distribuzione delle limitate risorse della Terra non siano affrontati con mezzi militari. Al fine di assicurare la sopravvivenza universale noi partecipiamo all’impegno per l’eliminazione del bisogno, della paura, della illibertà e della violenza. Ci rifiutiamo di accettare che altri siano condannati a morire per il nostro bene.

Voglio ricordare che dal 18 al 22 febbraio 1983 cade il quarantesimo anniversario della carcerazione e dell’esecuzione di Hans e Sophie Scholl e che presenteremo questo evento storico nel corso di questo tribunale di Norimberga in tutta la sua importanza.

Philip Berrigan ha dimostrato in modo tanto coraggioso e convincente che i governi infrangono la legge. E poiché i governi infrangono il diritto alla vita, i movimenti per la pace e l’ecologia devono affermare le leggi per la vita e agire e orientarsi verso la vita. Questo significa resistenza nonviolenta, disobbedienza civile contro la militarizzazione e la nuclearizzazione.

“Le vittime di Hiroshima e Nagasaki non hanno sofferto nel vuoto, perché siamo stati finalmente risvegliati dal loro destino ammonitore”, scrive Robert Jungk nella prefazione al suo nuovo libro del 1982: *Hiroshima: la popolazione dopo la guerra nucleare*.

Con questa consapevolezza abbiamo invitato anche le vittime di ex crimini, di ex guerre, di Hiroshima, di Auschwitz e del Pacifico. Un’ondata di profondo turbamento attraversa il mondo: il riconoscimento che la catastrofe nucleare si è avvicinata più che mai.

Auschwitz e Hiroshima, questi due nomi rappresentano gli orrori del XX° secolo. Auschwitz e Hiroshima: sono state la conseguenza dell’arbitraria azione umana. Auschwitz e Hiroshima mostrano ciò che gli uomini sono in grado di fare e osano fare. Al tribunale del Partito dei Verdi parleranno persone come Philip Berrigan e

molti altri che hanno lottato e continuano a lottare coraggiosamente nella resistenza nonviolenta per la vita e contro i poteri della morte.

Non dimentichiamo: Gli uomini che hanno ucciso nel Sud-Est asiatico con il napalm sono stati onorati con medaglie; coloro che resistono senza violenza sono dichiarati criminali.

Dove la giustizia diventa ingiustizia, la resistenza diventa un obbligo!

Norimberga/Bonn, febbraio 1983.

Comitato giuridico sulla politica nucleare: Dichiarazione sull'illegalità delle armi nucleari

Co-presidenti

Martin Popper, Peter Weiss

Vicepresidente Saul H. Mendlovitz

Segretario e direttore esecutivo Elliott L. Meyrowitz

Tesoriere: Robert L. Boehm

Consiglio consultivo (in formazione)

Richard Barnet (Institute for Policy Studies)

Ian Brownlie (Università di Oxford)

Francis A. Boyle (Università dell'Illinois)

Anthony A. D' Amato (Università del Northwestern)

Robert F. Drinan (Università di Georgetown)

Richard A. Falk (Università Princeton)

C. Clyde Ferguson, Jr. (Università di Harvard)

Roger Fisher (Università di Harvard)

Ellen Frey-Wouters (City University of New York)

John H. E. Fried (City University of New York)

Ann Fagan Ginger (University of Puget Sound)

Bert B. Lockwood, Jr. (University of Cincinnati)

Sean MacBride (International Peace Bureau)

Saul H. Mendlovitz (Rutgers University Newark)

Arthur S. Miller (George Washington University)

Lord Philip Noel-Baker (House of Lords)

Bert V. A. Roling (Groeningen University)

John Quigley (Ohio State University)

Yoshikazu Sakamoto (University of Tokyo)

Sherle R. Schwenninger (Institute for World Order)

Burns H. Weston (University of Iowa)

L'umanità è entrata in un periodo critico nella sua storia come specie. Gli arsenali nucleari odierni hanno la capacità di annientare una larga fetta della popolazione mondiale, per devastare e contaminare vaste aree della superficie terrestre e

per produrre conseguenze biologiche e ambientali imprevedibili e incontrollabili. In breve, le armi nucleari minacciano la sopravvivenza umana stessa.

Tuttavia, l'uso di armi nucleari un tempo considerate impensabili è sempre più contemplato dai decisori politici statunitensi. Infatti, con la Direttiva presidenziale 59, gli Stati Uniti hanno ufficialmente adottato una strategia di controforza che prevede l'uso (incluso il primo uso) di armi nucleari in una varietà di contesti, convenzionali e nucleari. Questo cambiamento nella strategia nucleare è tanto più preoccupante data la posizione dell'amministrazione Reagan secondo cui gli Stati Uniti devono essere preparati a intervenire, utilizzando capacità nucleari se necessario, per proteggere gli interessi statunitensi ovunque siano minacciati. Pertanto, si è sviluppata nella politica ufficiale degli Stati Uniti una pericolosa accettazione della legittimità ed efficacia dell'uso di armi nucleari per invertire situazioni internazionali considerate avverse agli interessi nazionali degli Stati Uniti.

Invece di preservare nella ricerca della pace internazionale come affermato, questa strategia nucleare probabilmente ci porterà più vicino alla guerra nucleare. L'insistenza su un'opzione limitata di guerra nucleare aumenta drasticamente la prospettiva che le armi nucleari saranno utilizzate in una situazione di crisi. Inoltre, l'idea che all'uso di armi nucleari possa essere impedito di degenerare in uno scambio nucleare totale è, come hanno sostenuto molti esperti, altamente discutibile. Di conseguenza, crediamo che ci sia uno spettro crescente di guerra nucleare, che ci richiede di intraprendere un ripensamento fondamentale dello status delle armi nucleari secondo il diritto internazionale.

La convinzione prevalente tra il pubblico in generale e tra i decisori politici è che le armi nucleari siano legali. Questa convinzione si basa sul presupposto che uno stato possa fare tutto ciò che non gli è espressamente proibito di fare. La legalità delle armi nucleari, tuttavia, non può essere giudicata esclusivamente dall'esistenza o meno di una norma di un trattato che ne proibisca o ne limiti specificamente l'uso. Qualsiasi analisi giuridica ragionevole deve tenere conto di tutte le fonti riconosciute del diritto internazionale: trattati internazionali, consuetudini internazionali, principi generali di diritto, decisioni giudiziarie e scritti dei pubblicisti più qualificati. Di particolare rilevanza per la legalità delle armi nucleari sono i numerosi trattati e convenzioni che limitano l'uso di qualsiasi arma in guerra, la tradizionale distinzione tra combattente e non combattente e i principi di umanità, tra cui il divieto di armi e tattiche particolarmente crudeli e che causano sofferenze inutili. Un esame di questi principi di base supporta la conclusione che la minaccia e l'uso di armi nucleari sono illegali ai sensi del diritto internazionale. Una fonte fondamentale delle leggi di guerra sono le Convenzioni dell'Aja del 1907, in particolare i Regolamenti incorporati nella Convenzione dell'Aja IV. L'Aeronautica Militare degli Stati Uniti, nella sua più recente pubblicazione ufficiale (1976) sul diritto internazionale e sui conflitti armati, afferma che questi Regolamenti "... rimangono le pietre miliari del moderno diritto dei conflitti armati". Un principio fondamentale di questi Regolamenti è il divieto di distruzione gratuita o indiscriminata. I Regolamenti proibiscono, ad esempio, "l'attacco o il bombardamento, con qualsiasi mezzo, di città, villaggi (e persino singole) abitazioni o edifici che non siano difesi". Le Convenzioni di Ginevra del 1949, universalmente accettate, hanno aggiornato e notevolmente rafforzato i Regolamenti del 1907. In particolare,

la Convenzione sulla “Protezione dei civili in tempo di guerra” impone obblighi dettagliati aggiuntivi a tutti i belligeranti per garantire i requisiti essenziali per la salute, la sicurezza e il sostentamento della popolazione civile. Un obiettivo primario di queste Convenzioni è garantire che “un aiuto disinteressato (esterno) possa essere fornito senza discriminazioni a tutte le vittime di guerra, compresi i membri delle forze armate che a causa delle loro ferite, cattura o naufragio cessano di essere nemici ma diventano esseri umani sofferenti e indifesi”. L’uso di armi nucleari di qualsiasi tipo comporterebbe inevitabilmente violazioni massicce sia delle norme del 1907 che del 1949. Inoltre, le limitazioni alla condotta delle ostilità non sono tradizionalmente limitate a quelle esplicitamente espresse in specifiche disposizioni del trattato. Consapevoli della continua evoluzione della tecnologia bellica, i Regolamenti dell’Aia del 1907 contengono un parametro generale pensato esattamente per situazioni in cui non esiste una norma specifica del trattato che proibisca un nuovo tipo di arma o tattica. In tali casi, “gli abitanti e i belligeranti rimangono sotto la protezione e il dominio dei principi delle leggi delle nazioni, come risultano dagli usi stabiliti tra i popoli civili, dalle leggi dell’umanità e dai dettami della coscienza pubblica”. In breve, questa regola generale, nota come clausola Martens, rende gli usi civili, le richieste dell’umanità e i dettami della coscienza pubblica obbligatori di per sé, senza la formulazione di un trattato che proibisca specificamente una nuova arma. Ogni specifica Convenzione che proibisca solennemente una nuova arma o tattica specifica, ovviamente, servirebbe a riconfermare e rafforzare il corpo di leggi esistente. Storicamente, i principi di umanità sono stati una delle principali fonti di legge che limita la violenza ammissibile in guerra. Sin dalla Dichiarazione di San Pietroburgo del 1868, i principi di umanità sono stati affermati come un vincolo alla necessità militare. La Dichiarazione incarna quelle che potrebbero essere le due regole fondamentali del diritto bellico: che “il diritto di adottare mezzi per ferire il nemico non è illimitato” e che “l’unico obiettivo legittimo che gli Stati dovrebbero cercare di raggiungere durante una guerra è indebolire le forze militari del nemico”.

La protezione dei civili e dei paesi neutrali deriva logicamente dalla distinzione elementare tra combattente e non combattente. L’impegno a proteggere i civili e i paesi neutrali implica anche che le armi debbano essere utilizzate in modo selettivo e solo contro obiettivi militari. Come affermato dal Comitato Internazionale della Croce Rossa nel suo commento alle Convenzioni di Ginevra del 1949, “la popolazione civile non può mai essere considerata un obiettivo militare. Questa verità è la base stessa dell’intero diritto bellico”. Senza distinguere tra obiettivi militari e non militari, la distinzione fondamentale tra combattente e non combattente diventa priva di significato.

È chiaro che l’uso di armi nucleari in aree popolate si tradurrebbe in un massacro indiscriminato e massiccio di civili. Inoltre, anche se le armi nucleari fossero usate solo contro le forze nucleari strategiche di un nemico, l’annientamento e lo sterminio della popolazione civile del nemico sarebbero una inevitabile conseguenza. Come dimostrano ampiamente le esperienze di Hiroshima e Nagasaki, gli effetti delle armi nucleari, a causa della loro natura terrificante, non possono essere “limitati a obiettivi militari”. Le Convenzioni di Ginevra del 1949 furono adottate quattro anni dopo l’avvento dell’ “era nucleare”. Sarebbe quindi illogico supporre che

le loro disposizioni non siano applicabili alle armi nucleari. Né alcuno Stato dotato di armi nucleari o nessuno degli altri 130 e oltre Stati che hanno ratificato o aderito alle Convenzioni di Ginevra ha avanzato alcuna riserva in tal senso. Tuttavia, sarebbe impossibile in condizioni di guerra nucleare adempiere agli obblighi delle Convenzioni di Ginevra, così come sarebbe impossibile rispettare le regole universalmente vincolanti delle Convenzioni dell'Aja del 1907, che mirano tutte a preservare i requisiti minimi per la sopravvivenza e la vitalità continua di tutte le società coinvolte in un conflitto armato. Quindi, l'uso di armi nucleari si tradurrebbe inevitabilmente nel compimento di azioni di guerra criminali su vasta scala. Questo fatto da solo è sufficiente a proibire l'uso di armi nucleari. L'uso di armi nucleari si tradurrebbe anche, direttamente o indirettamente, nella distruzione indiscriminata di persone di una particolare nazionalità. Se, ad esempio, l'obiettivo dichiarato fosse la distruzione di uno stato nazionale, allora la minaccia o l'uso di armi nucleari a questo scopo violerebbe almeno lo spirito della Convenzione sul genocidio del 1948, che ha reso la distruzione di gruppi per motivi razziali, religiosi o di nazionalità un crimine internazionale. Presumere la legalità di un'arma con la capacità di terrorizzare e distruggere un'intera popolazione civile renderebbe privo di senso l'intero sforzo per limitarla attraverso le leggi di guerra. Per quanto fragili possano essere le leggi di guerra, devono essere sostenute, specialmente nell'attuale contesto in cui i rischi per la sopravvivenza umana sono così grandi.

Uno dei più importanti trattati legislativi, la Carta delle Nazioni Unite, stabilisce l'obbligo legale per tutti gli stati di astenersi dalla minaccia o dall'uso della forza nelle loro relazioni internazionali, tranne che per legittima difesa o sotto l'autorità delle Nazioni Unite. Inoltre, il principio secondo cui una guerra di aggressione giustifica il massimo grado di disprezzo internazionale, vale a dire, di essere bollata come un crimine internazionale, è stato affermato dai Tribunali di Norimberga. Questi due principi sono stati così spesso riaffermati all'unanimità dall'Assemblea generale da essere diventati assiomi indiscussi del diritto internazionale.

Sulla base di questi indiscussi principi del diritto internazionale, le Nazioni Unite hanno ripetutamente condannato l'uso di armi nucleari come un "crimine internazionale". Il 24 novembre 1961, ad esempio, l'Assemblea generale ha dichiarato nella risoluzione 1653 (XVI) che "qualsiasi Stato che faccia ricorso ad armi nucleari o termonucleari deve essere considerato come violatore della Carta delle Nazioni Unite, come agente contrario al diritto dell'umanità e colpevole di un crimine contro l'umanità e la civiltà". Nella risoluzione 33/71-B del 14 dicembre 1978 e nella risoluzione 35/152-D del 12 dicembre 1980, l'Assemblea generale ha nuovamente dichiarato che "l'uso di armi nucleari costituirebbe una violazione della Carta delle Nazioni Unite e un crimine contro l'umanità". Queste posizioni dell'Assemblea generale dimostrano chiaramente un consenso sul fatto che l'uso di armi nucleari contraddice i principi umanitari fondamentali su cui si fonda il diritto internazionale in tema di guerra.

Tuttavia, esiste un'influente scuola di pensiero che negherebbe l'applicabilità delle leggi di guerra esistenti alla guerra nucleare. Questa scuola sostiene che in un'epoca di "guerra totale" anche le regole più fondamentali possono essere ignorate se ciò aumenta le possibilità di vittoria. Questa argomentazione è stata avanzata in un altro contesto da alcuni degli imputati di Norimberga, e respinta con indi-

gnazione dal Tribunale Internazionale. La sentenza del Tribunale avverte che questa “concezione nazista” di guerra totale distruggerebbe del tutto la validità del diritto internazionale. In definitiva, la legittimità di tale visione scagionerebbe Auschwitz. In sintesi, se l’obiettivo delle leggi di guerra – stabilire limiti alla violenza ammissibile – deve essere realizzato in modo serio, e se i principi fondamentali dell’umanità devono continuare a essere rilevanti per la loro interpretazione, allora si deve concludere che qualsiasi minaccia di uso di armi nucleari è illegale. La “sopravvivenza” globale è così elementare che il divieto può essere ragionevolmente dedotto dalle leggi di guerra esistenti. Concludere diversamente significherebbe ignorare il carattere barbaro e nefasto dell’uso di armi nucleari. Poiché le leggi di guerra incarnano le richieste minime di tollerabilità, esentare le armi nucleari da tale corpus di leggi significherebbe abbandonare anche questo standard minimo.

Gli effetti genetici e ambientali derivanti dall’uso di armi nucleari, da soli, forniscono un convincente argomento morale e umanitario contro la loro legalità. Ma, come indicato sopra, questa non è l’unica base per concludere che la minaccia o l’uso di armi nucleari è illegale. La sofferenza non necessaria e sproporzionata derivante dal loro uso; la natura indiscriminata dei loro effetti sia per i civili che per i combattenti; le ricadute radioattive incontrollabili che scatenano; e la loro somiglianza in termini di effetti con veleno, gas velenosi o armi batteriologiche (tutti proibiti dalla Convenzione dell’Aja del 1907 e dal Protocollo di Ginevra sul gas del 1925) – ciascuno di questi argomenti è una base sufficiente per concludere che la minaccia o l’uso di armi nucleari è proibito dal diritto internazionale vigente. Se presi insieme, questi argomenti forniscono un supporto schiacciante alla conclusione che qualsiasi minaccia o uso di armi nucleari è contrario ai dettami del diritto internazionale.

Allo stesso modo, queste argomentazioni forniscono una solida base legale per delegittimare e criminalizzare la fabbricazione, il possesso e la proprietà di armi nucleari. Se un corso d’azione è illegale, allora la pianificazione e la preparazione per tale azione sono, per logica legale e morale, anche proibite. Inoltre, la negazione alla legalità della fabbricazione e del possesso di armi nucleari è tanto più necessario date le crescenti prospettive di uso “accidentale” di armi nucleari derivanti dalle pericolose strategie di primo attacco di oggi.

La nostra intenzione non è quella di segnare punti in una battaglia di ingegno legale. Ciò che desideriamo presentare ai colleghi avvocati, ai decisori governativi e al pubblico è la visione che la guerra nucleare porterebbe a risultati incompatibili con le regole fondamentali del diritto internazionale, la moralità elementare e contrari a qualsiasi concezione razionale di interesse nazionale e ordine mondiale. In breve, la natura stessa della guerra nucleare è la distruzione di tutti i valori che la legge ci obbliga a preservare. Sebbene sia corretto affermare che il diritto internazionale non è stato efficace come avrebbe dovuto essere nel regolamentare gli atti statali, il diritto internazionale è importante per preservare il nostro senso di umanità e migliorare le prospettive di pace.

Ridurre la probabilità di una guerra nucleare deve ovviamente essere la massima priorità della nostra professione. A tal fine, la comunità giuridica deve prestare la sua urgente attenzione allo studio e all’attuazione del diritto internazionale relativo alle armi nucleari.

Appello di Petra Karin Kelly e Hermann Verbeek, 20 febbraio 1983.

Le implicazioni della nostra risoluzione, della nostra decisione, qui, per me come per Hermann Verbeek, e spero per tutti i partiti verdi a livello internazionale, è un appello a noi stessi, a tutti noi, a ciascuno e a tutti gli individui affinché finalmente si faccia qualcosa. Io e Hermann Verbeek in questo appello abbiamo tentato di esprimere quello che ci deve ispirare e attivare nella nostra lotta nonviolenta contro la militarizzazione e la proliferazione nucleare.

1. Chiediamo a nazioni e città di organizzare ovunque tribunali, come questo a Norimberga, per condannare le armi di distruzione di massa.

2. Chiediamo a tutte le persone ovunque nel mondo di non abituarsi mai, di non permettere a se stesse di assuefarsi all'idea della guerra e della preparazione alla guerra.

3. Chiediamo alle persone di rinnovare le proprie forze in uno sforzo di resistenza e di disobbedienza civile. Queste forze devono essere più vigorose e di più vasta portata di ogni altra di cui sia stata fatta l'esperienza. Dobbiamo convincere le autorità costituite da tanto tempo dell'esistenza di una nuova e illuminata autorità: il potere della ragione, della consapevolezza della comunità, della coscienza morale.

Mai più si dovrà dire "non lo sapevamo".

4. Chiediamo alle persone di trovare il loro cammino verso la dimensione spirituale più profonda di tutte le religioni: l'amore. E l'amore richiede che ci accettiamo l'un l'altro, che ci incontriamo in armonia e celebriamo le differenze tra gli esseri umani. Dobbiamo riconoscere che è solo in una atmosfera di libertà che gli individui riescono a cambiare se stessi.

5. Chiediamo alle generazioni più giovani di mettere il loro intelletto e la loro forza morale al servizio di un contributo attivo alla resistenza nonviolenta. Attraverso questo impegno per la pace, anche la paura può essere utile se trasformata in una forza creativa. Abbiamo bisogno di una paura coraggiosa, una paura rivitalizzante che, invece di farci cercare la sicurezza e la salvezza delle nostre case ci porti nelle strade. È una paura che ama e non è solo interessata a ciò che ci può accadere, ma si estende a tutto il mondo.

6. Chiediamo a tutte le donne, alle nostre sorelle giovani e vecchie di riconoscere che i nostri governi infrangono costantemente la legge. I governi non sono capaci di sostenere e garantire la pace. Le donne a Greenham Common, in Inghilterra, hanno formato una catena, una catena di essere umani, intorno a una base militare per armi nucleari. Facciamo appello alle donne perché formino una catena intorno al mondo e non solo di opporre resistenza a coloro che dicono che la guerra è inevitabile, ma di amare solo quegli uomini che vogliono levare la loro voce contro la violenza. Noi invitiamo tutti gli uomini che si oppongono alla violenza di unirsi a noi nella causa per la pace; noi li invitiamo a liberarsi dalle loro rigide istituzioni

patriarcali. Mi appello alle donne affinché non si lascino corrompere dal potere maschile. L'emancipazione è qualcosa di più di un "biglietto" per entrare nell'esercito; non è un lasciapassare per le donne nella militarizzazione.

7. Chiediamo a tutte le persone del mondo di lavorare per la pace, di dimenticare la quietà comodità delle proprie case, di lasciarsi alle spalle paure e sentimenti di impotenza, i propri privilegi e proprietà e di unirsi a noi come attivi partecipanti e collaboratori per la pace.

8. Chiediamo di costruire e sviluppare comunità di pace ovunque. Tutti devono sapere che senza la comunità, la sopravvivenza è impossibile, che per millenni le comunità hanno praticato la pace, e che la comunità ci sarà sempre, anche quando qualcuno sarà gettato in prigione e separato dai suoi cari e dai suoi compagni. Chi pratica la resistenza nonviolenta non è mai solo: molti altri sono sempre presenti.

9. Chiediamo alle persone di unirsi al movimento per la pace e di diventare attive nella nostra protesta nonviolenta contro le armi nucleari e l'energia atomica. È importante sapere che i poteri mondiali temono una guerra nucleare, ma che hanno ancora più paura delle persone, di quelle migliaia di persone che vivono per quel giorno, per la luce di quel giorno in cui alla fine sorgerà la pace. Bisognerebbe anche sapere che attualmente la nostra azione per la pace è diventata così forte che le potenze dell'Est e dell'Ovest hanno già iniziato a cambiare la loro tattica.

10. Chiediamo di praticare la resistenza nonviolenta in protesta contro i centri e i laboratori di ricerca nucleare, le industrie di armi, le basi militari e altre installazioni militari.

11. Chiediamo di ricorrere a tutti i metodi nonviolenti, legali e creativi per assicurare la pace e la giustizia. Questi metodi non violenti devono essere congruenti con il nostro obiettivo nonviolento di pace.

12. Chiediamo di manifestare in modo nonviolento fuori delle fabbriche, delle basi militari, dei complessi industriali, delle organizzazioni governative e delle ambasciate.

13. Chiediamo di partecipare alle commemorazioni religiose per la pace e organizzare veglie silenziose per la pace in luoghi pubblici.

14. Chiediamo ovunque ai governi, alle persone che occupano ruoli di responsabilità, ai politici, ai ricercatori e al personale militare di agire solo al servizio della pace e di boicottare tutte quelle istituzioni coinvolte nella preparazione per la guerra, e in particolare per la guerra con armi di distruzione di massa.

15. Chiediamo a tutte le potenze nucleari del mondo, e soprattutto alle due superpotenze, di iniziare a fare un passo verso il disarmo unilaterale, senza aspettare che lo faccia l'altra parte.

16. Chiediamo al personale civile e militare che lavora in qualsiasi esercito nel mondo di considerare la propria responsabilità e di riconoscere il proprio dovere verso la resistenza nonviolenta e la disobbedienza civile.

17. Chiediamo a tutte le persone e a quelle dei due blocchi, di essere leali una verso l'altra, e non semplicemente in base all'appartenenza al proprio governo. Dobbiamo preservare la nostra lealtà verso la dignità umana, e questo significa non essere mai parziali nella nostra considerazione dei diritti umani.

18. Chiediamo alle persone di opporsi con forza ai propri governi, che sono tutti congiuntamente responsabili del riarmo nucleare.

19. Chiediamo un nuovo atteggiamento dell'opinione pubblica verso ogni obiettore di coscienza, affinché lo si consideri un eroe; in termini di emancipazione essi sono eroi.

20. Chiediamo alle persone di dimostrare che hanno imparato qualcosa dal tribunale di guerra di Norimberga.

21. Chiediamo di riconoscere che non abbiamo bisogno delle armi nucleari e di altri strumenti di distruzione di massa per esaltarci.

22. Chiediamo di rifiutare quella fede cieca che ci fa tranquillamente acconsentire al suicidio di massa e all'olocausto nucleare.

23. Chiediamo alle persone ancora una volta di non aspettare fino a che non sarà troppo tardi per cominciare a pensare alla pace nel mondo, al movimento per la pace e di diventare attive costruttrici di pace.

Nel 1952 Bertold Brecht ha scritto ai popoli di tutto il mondo: "La memoria umana per i dolori sopportati è breve da stupire. La facoltà di immaginare i dolori a venire è quasi più scarsa ancora.

Gli orrori mondiali degli anni Quaranta sembrano dimenticati. 'La pioggia di ieri non ci bagnerà oggi', dicono tante persone. È proprio questa apatia che dobbiamo combattere, la morte la sua conseguenza estrema. Troppi ci appaiono già oggi come morti, come gente che è già passata attraverso quello che in realtà sta davanti a loro, tanto poco hanno fatto per contrastarlo".